

■ MARTÍN CAPARRÓS ■

Propensione all'apocalissi

di Carlo Mazza Galanti

«**I**l nostro Capote, il nostro Kapucinski» proclama lo scrittore argentino Jorge Fernandez Diaz sulla quarta di copertina di **Non è un cambio di stagione** *Un iperviaggio nell'apocalisse climatica* (Verdenero, trad. di Maddalena Cazzaniga, pp. 270, € 17,00). Diffidare dei «blurbs» è buona regola ma in questo caso la verità non sembra così lontana. Quello del cinquantenne argentino Caparrós è un «iperviaggio» davvero illuminante alla ricerca del retroscena culturale (e degli interessi economici) che ha portato, nel giro di qualche decennio, il mondo intero a preoccuparsi quotidianamente del cosiddetto *global warming*.

Caparrós macina chilometri e discute con la gente, studia e ragiona, ragiona molto, meticolosamente, cambia continuamente prospettiva, modifica il reagente, sfoglia e sospende uno a uno ogni strato di credulità. L'andamento dell'inchiesta è oscillatorio: avanti e indietro, un continuo ripensare il pensato, rivedere i dati, rivedere i pregiudizi, in una specie davvero inedita e alta di saggismo narrativo, dove la scrittura si traduce integralmente in pensiero, lo *stile* in una filosofia seducente, in continuo divenire (*Change changes* è l'epigrafe eliotiana scelta dallo scrittore). Parlare di «tesi» sembrerà riduttivo davanti a un'opera simile, e tuttavia una tesi c'è, ed è questa: quella del cambiamento climatico è, secondo Caparrós, un'eventualità (più che un fatto) che manifesta *soprattutto* la pro-

pensione apocalittica di un'epoca incapace d'immaginare un futuro diverso dal presente. Quindi un elemento, a livello d'inconscio sociale, profondamente conservativo. Su questa pulsione fobica si incardinano poi interessi maggiori: potentati economico-industriali interessati a ritardare l'industrializzazione delle potenze emergenti; paesi che mirano a «cambiare il modello energetico globale per modificare alcune relazioni geopolitiche»; l'incremento del volume di affari del mercato del carbonio (attraverso la produzione e la compravendita di quote verdi da parte di nuovi soggetti economici dal futuro assai promettente). Sono questioni complesse che Caparrós affronta con modestia e competenza, in pagine strabordanti di riflessioni acute, aforismi fulminanti, in-

contri e scontri appassionati. L'ecologismo più corrente e corri-vo ne esce malmesso: molto dei più radicati luoghi comuni, i comportamenti più sottilmente autoassolutori, la cattiva-buona coscienza dell'universo «bio». Ma la questione è più profondamente culturale: le fantasie edeniche sottese al naturalismo ecologista, l'inconfessato *cupio dissolvi* di un'umanità sfiduciata. Forte della sua formazione storica, Caparrós attraversa i secoli e le geografie per illustrarci la sua controversa visione del fenomeno. Umanista nonostante tutto, continua a credere nella possibilità di un ecologismo critico, ardentemente politico, capace di spostare l'asse della questione dalla paranoia naturalista alla redistribuzione globale della risorse e a un ripensamento radicale dei nostri orizzonti pratici e immaginari.

